

La maggiore resistenza riguarda la tutela dell'autonomia

controllo di gestione, strategie di marketing, consegua livelli di fatturato significativi, programma investimenti internazionali, assume manager per gli affari amministrativi e finanziari. Tutti tratti distintivi di un'organizzazione aziendale. Ciò nondimeno, anche nello studio legale permeato da forti esigenze imprenditoriali, resta saldo il legame fiduciario con il cliente e l'importanza delle attività svolte dal singolo professionista. Il giudizio, quindi», conclude Marchetti, «è che il ddl concorrenza vada nella direzione di dotare anche gli avvocati (ma non la generalità degli avvocati) di strutture idonee per la crescita e lo sviluppo delle proprie attività su base aziendalistica. Tuttavia, una vera spinta verso l'adozione del modello societario, in particolare quello della spa e della srl, potrà essere rappresentata solo da una modifica degli aspetti fiscali e previdenziali derivanti dalla partecipazione dei professionisti alla società».

Tra favorevoli e contrari

Da un lato, quindi, c'è chi si mostra (e continuerà a mostrarsi) scettico nei confronti dell'utilità di costituire una società di capitali tra avvocati, magari con adempimenti camerali quali il deposito del bilancio, e anche rispetto alla possibilità che all'interno della compagine sociale possano figurare soci di capitale esterni. Anche a fronte delle cautele adottate dal legislatore, l'apporto di capitale da parte di un investitore metterebbe a rischio l'autonomia e indipendenza di cui l'avvocatura è orgogliosa, dando adito a ingerenze nella gestione delle attività professionali giustificate da (legittime) istanze di profitto o, peggio, da ragioni motivate da conflitti di interesse.

Franco Toffoletto, managing partner dello studio

legale **Toffoletto De Luca Tamajo e Soci** sottolinea come finora gli avvocati abbiano sempre detto no, nelle linee generali, a modelli societari che li avvicinino a imprese, consentendo l'ingresso di soci di capitale esterni. E alla nostra domanda se oggi è ancora così, egli non esita a rispondere: «Per quanto mi riguarda sì. L'ingresso di soci di capitale negli studi legali determina la morte della libera professione. Gli studi così costituiti avranno a disposizione mezzi finanziari che consentiranno loro di fare molta ed efficace pubblicità. E vinceranno, indipendentemente dalla qualità di professionisti. Inoltre, all'interno dello studio e nello svolgimento dell'attività professionale giuridica, sarà molto difficile per un professionista inserito in un'organizzazione del genere, assumere posizioni contrarie a quanto chiede il cliente, dovendo rispondere a qualcun altro nel caso in cui il cliente cambi studio. Questa è l'essenza della libera professione che si perderà».

Sulla stessa linea sembra essere **Wolf Michael Kühne**, country managing partner di **Dla Piper** secondo il quale «l'attività degli studi legali non è paragonabile ad altre attività economiche: ritengo sia difficilmente realizzabile aprire il capitale degli studi a soci esterni, poiché si verrebbe a snaturare la natura libero-professionale del lavoro dell'avvocato. La funzione dell'attività legale non è infatti la generazione di utili, ma – soprattutto – la garanzia del funzionamen-

to dello stato di diritto, in cui l'avvocato ha una funzione di organo indipendente su aspetti molto sensibili. Inoltre, aspetto non secondario, la prestazione professionale è strettamente personale: scindere l'interesse economico dalle persone che svolgono l'attività vorrebbe dire mettere a rischio un esercizio della professione etico e indipendente».

La congiuntura di questi anni, secondo me, non ha fatto cambiare idea al mondo dei legali, per un motivo culturale di fondo: la libera professione viene ancora percepita da chi la esercita, dalle istituzioni e dal pubblico in generale come un'attività in cui il rapporto personale avvocato-cliente è al centro, in cui le risorse impiegate sono intellettive, culturali e relazionali, non finanziarie e strumentali, e in cui quindi un potenziale «anonimo» socio di capitali troverebbe difficilmente una collocazione».

«I piani di investimento per condurre questi business di servizi legali, la capacità finanziaria e previsionale necessaria - aggiunge **Christian Faggella**, managing partner di **La Scala Studio Legale**

- non sono compatibili con strutture patriarcali e con il regime della responsabilità personale illimitata dei soci di quella che oggi è, al più, una Snc. Ben vengano dunque le società di capitali e i soci finanziari se serviranno ad aumentare le capacità concorrenziali delle law firm su in mercato sempre più complesso».

Ovviamente bisognerà garantire la giusta profes-



sionalità dei servizi (come già avviene per società di consulenza e revisione) e credo che gli oneri di copertura assicurativa del rischio professionale debba essere reso ancora più pregnante a favore dei clienti. Non vedo controindicazioni in termini di deontologia, ampiamente codificata, mentre la questione di «indipendenza» del professionista in caso di compresenza nello studio/ società di un partner finanziario non comporta rischi maggiori di quelli (tanti) che oggi corrono molti studi tradizionali il cui fatturato dipende da pochi clienti».

Mentre **Dante De Benedetti**, partner dello *studio legale Mdba*,

dice che «per quanto riguarda il nostro studio, non siamo affatto restii a modelli societari che possono avvicinare gli studi legali alle imprese, anzi considereremmo con estremo favore la novità.

Quanto meno con riferimento a determinate aree territoriali, gli studi legali hanno assunto dimensioni sempre più imprenditoriali, il che giustificherebbe una parità di trattamento con le stesse.

La crisi, dal nostro punto di vista, non c'entra con queste considerazioni:

semplicemente, ampliare lo spettro delle alternative per lo sviluppo sembra una cosa che non può generare altro che vantaggi. Dal punto di vista normativo, non siamo particolarmente soddisfatti, ma prima di criticare restiamo in attesa di vedere quale sarà, eventualmente, il testo definitivo e valuteremo di conseguenza come muoverci a livello di Studio».

© Riproduzione riservata-



Christian Faggella



Dante De Benedetti



Peso: 54%